

Il Granellino

RACCOLTA DI TESTIMONIANZE NEL 20° ANNIVERSARIO
DALLA SCOMPARSA DI PADRE SPERANZA
7 FEBBRAIO 1987-2007

I giovani di Padre Speranza - Parrocchia S. Maria della Salute

TU ES SACERDOS IN AETERNUM!

*“Dobbiamo operare insieme tanto bene e perciò vi voglio vicini, tutti vicini al mio cuore, per formare con me un cuor solo ed un'anima sola, per l'affermazione di una vita sempre più perfetta e cristiana di ciascuno, di famiglie che siano copie viventi di quella di Nazareth, di una Parrocchia modello, in cui **trionfi la Carità** e i beni sia spirituali che materiali circolino fra tutti e ci sia reciproco scambio di aiuto, come in una sola grande famiglia...” (dal n. 2 del 28 Novembre 1962 de “Il Granellino”)*

Con queste parole P. Speranza invitava il popolo **“della Salute”** a vivere la realtà parrocchiale come una famiglia, proprio nel mentre l'intera Chiesa cattolica viveva con trepidazione l'avvento del Concilio Vaticano II, durante il quale l'ottica di una Chiesa sempre più **“ realtà di comunione”** trovava ampi spazi e consensi, lasciandosi alle spalle (non senza qualche resistenza) una mentalità conservatrice incapace di dare risposte alle nuove istanze che la società contemporanea indicava. Nello scrivere il fondo per questo numero unico e speciale de “Il granellino” mi sforzerò, di non indulgere troppo nello apologetico ricordo, ma di condividere con tutta la comunità (anche per quelli che non l'hanno conosciuto) in occasione del 20° anniversario dalla sua nascita al cielo, la memoria di un uomo, il quale fu sicuramente un santo sacerdote, un abile pastore di anime, un tenace testimone della “Provvidenza divina”, ma anche un ingegnoso “carpentiere”, un operaio “specializzato” della grafica e dell'animazione, riuscendo a far convergere con il suo essere parroco di tutti e fra tutti, energie, disponibilità, sentimenti, giovani ed anziani, dando spazio alle loro capacità e sostenendoli nelle loro fragilità.



La riflessione potrebbe partire da una discussione sempre spesso in voga, ovvero quale ruolo debba avere il prete nella società? Quale è la sua identità? Quale missione specifica debba avere tra gli uomini, credenti e non. La risposta forse risiede non tanto sul modo di vivere di un prete, ma di come egli “sia”, in rapporto ad esempio alle folle sempre più indifferenti dei ragazzini di città e della solitudine degli anziani dei nostri quartieri; di come sia vicino agli sposi che crescono nell'amore ed ai genitori che costruiscono uomini veri; di come riesca a comprendere i dubbi e le “notti” insonni di chi cerca il senso della vita, di come riesca a commuoversi dinanzi alle culle piene e piangere dinanzi ai letti del dolore e alle bare della morte... insomma di un prete che nello scrivere il **“vangelo della Carità”** sia non soltanto annunciatore, ma pure testimone e ancor di più “autore”. Grazie al cielo, figure come quella di P. Speranza consentono a molti di noi di conservare nel proprio cuore l'eredità di affetto, così come di un padre, riferimento sicuro per tutta la vita. (Continua a pagina 7)

INDICE

Il Granellino: una storia, un “seme” pag. 2

In memoria di Padre V. Speranza pag. 2

Quando il tempo aiuta a capire pag. 3

Un Sacerdote all'avanguardia pag. 3

Ricordi pag. 4

Oltre la memoria pag. 6

La Messa solenne del 7/02/2007 pag. 6

Cresciuti con Padre Speranza pag. 7

IL GRANELLINO: UNA STORIA, UN "SEME"

Il Granellino fu fondato da Padre La Rovere nel 1925. A quanti non conoscono la storia di Padre Speranza e del quartiere Materdei il nome di Padre La Rovere potrebbe risultare anonimo, tuttavia la sua guida, la sua "scuola", ha generato un fiorire di vocazioni che, maturate, hanno donato alla Chiesa di Napoli ben cinquantaquattro tra sacerdoti e religiosi. Primogenito di questa numerosa famiglia è stato proprio lui, il nostro amato Padre Speranza.

"Il Granellino era formativo, semplice, vivace, vera espressione della tribù dei chiassoni. P. La Rovere faceva tutto: scriveva con il suo stile caratteristico, correggeva bozze, portava alla revisione ecclesiastica il manoscritto, spediva le copie ai lontani. Aveva pigliato il nome dalla parabola evangelica e il Vangelo della bontà e dell'amore voleva diffondere in tutti i cuori. Ebbe periodi di continuità e poi di discontinuità, passò a rappresentare la piccola Opera di Mater Dei quando questa fu istituita, e infine fu l'espressione dell'Opera P. La Rovere con sede nella Parrocchia di S. Maria della Salute". (da Un Profeta dell'amore di P. G. Pinto)

Quindi Padre Speranza raccolse l'eredità del "Il Granellino" che divenne, così, anche il giornalino della nostra parrocchia. Una tra le tante attività che, come si può evincere dalle numerose testimonianze qui riportate, egli intraprese, sia per essere concretamente vicino ai bisogni, sia per creare importanti realtà di aggregazione sia, infine, per "seminare" germogli d'amore.

Ci è parso, quindi, giusto e naturale, in occasione del 20° anniversario dalla sua scomparsa, raccogliere sotto questo nome, "Il Granellino", sia le tante testimonianze, che i suoi "giovani" hanno sentito di dare, sia gli scritti attraverso i quali si è voluto ricordare la figura e le opere di Padre Speranza. In particolare, facendo riferimento a ciò che ha ispirato il nome del "Il Granellino" all'allora P. La Rovere, si è immaginata questa iniziativa come un momento per rivivere, contemporaneamente, il tempo della raccolta e della semina.

La raccolta perché io e tante altre persone, a vent'anni dalla sua scomparsa, ci ritroviamo a scrivere di Padre Speranza avendone ancora vivo il ricordo; la raccolta, per quanto i suoi "giovani" ancor oggi testimoniano con la loro vita. La semina perché speriamo che tali iniziative servano ad andare...oltre la memoria.

Francesco Varriale



Anno
1959:
giovani
tipografi
in erba
lavorano al
"Il Granellino"

IN MEMORIA DI PADRE SPERANZA

....Buona Morte, ci diceva ogni sera, quando dopo aver trascorso il tempo in parrocchia, passavamo per l'ufficio a salutarlo. E forse la sua lo è stata per davvero! Come non ricordare quel sorriso tra il serio ed il divertito con cui correggeva al baciavamo la nostra "buona notte!"

Quanti ricordi affiorano oggi al pensiero degli anni trascorsi in Parrocchia, quando appena giovanotti ci vantavamo di essere i "giovani di Padre Speranza". Già, l'ultima generazione di tante che egli ha cresciuto e formato.

Eravamo fieri di lui, avevamo imparato a conoscerlo bene, tanto da sapere che dietro quel viso severo e talvolta arrabbiato, c'era un uomo buono, un sacerdote vero, un padre attento ai bisogni di ciascuno di noi. Il suo sguardo, era sempre profondo, ti entrava dentro, ti scrutava nell'animo, non gli sfuggiva nulla.

Per molti di noi, e fortunatamente tanti di noi, quegli anni di attività parrocchiale sono stati meravigliosi. Sebbene giovanissimi, rispetto ai gruppi parrocchiali che ci avevano preceduti, la nostra presenza nel quartiere andò sempre più concretizzandosi. Tante le iniziative a cui il buon Padre Vittorio ci spingeva: campi di lavoro con raccolte di vestiti, medicinali e quanto altro serviva per aiutare i poveri, di concerto con la diocesi, cui lui volle aderissimo - eravamo Azione Cattolica -; campagna referendaria contro l'aborto, tutto in strettissima collaborazione con "il Movimento per la Vita"; terremoto dell'ottanta, campo di raccolta che produsse tre furgoni di aiuti per le popolazioni terremotate e tante altre iniziative. Eravamo cresciuti, grazie ai suoi pazienti insegnamenti, eravamo diventati una Comunità. Tra di noi eravamo affiatati e legati l'uno all'altro. Tante le coppie che in quel tempo ebbero la sua benedizione; molte di quelle oggi sono famiglie. Ma il passar del tempo, crescendo, sebbene ci tenesse uniti come gruppo, portò ad allontanarci dalla Parrocchia. Ormai ci si incontrava tutti a Messa la domenica: il filo che ci legava al buon Padre Speranza era diventato sottile, ma non si era spezzato. Fu proprio in una di quelle Domeniche che con nostra grande sorpresa ci richiamò tutti: sentiva che l'età avanzava e ci confessò di aver chiesto al Vescovo un aiuto, un vice parroco. Ci pregò di seguirlo, di stargli vicino; al suo ultimo "dono" che allora ci parve una "consegna", non ci tirammo indietro! Di lì a poco una sera si congedò con la...buona morte.

Se oggi, tanti di quel gruppo, sono ancora qui, in questa parrocchia; se oggi con gli impegni di lavoro e della famiglia il filo che ci lega alla comunità è ancor più forte di un tempo, beh non possiamo negare che è grazie a lui, Padre Vittorio, un uomo, un sacerdote, un Cristo che porteremo sempre nei nostri cuori fino alla...buona morte!

Dio Solo!

Luigi

QUANDO IL TEMPO AIUTA A CAPIRE

UPotrei richiamare alla mente molti episodi. Potrei ancor più rievocare le diverse attività parrocchiali di quei tempi che vedevano partecipi centinaia di ragazzi. Potrei ..., ma non mi interessa farlo.

Credo importante altro per richiamare la figura di padre Speranza, alla mente di chi l'ha conosciuto e presentarlo agli altri.

Non più ragazzo, con un po' di esperienze maturate nei cammini tortuosi della vita, oggi, uomo, leggo le cose in maniera diversa. Non mi fermo a ciò che appare; mi interessa la sostanza. Non ascolto le parole; guardo l'esistenza di chi le dice. Ebbene, ciò premesso, don Vittorio aveva una qualità rara: la credibilità.

Mi occorre, prima di andare avanti, precisare che non intendo nè osannarlo nè ancor meno santificarlo. Come tutti gli uomini, aveva pregi e difetti, alcune qualità positive, altre meno, per molti era dolce, e per altri burbero. Ma ribadisco era credibile. Lo era quando, anziano e con gli acciacchi dell'età, si genufletteva davanti al Santissimo, e noi ministranti sentivamo il "tonfo" del suo ginocchio che toccava terra; era credibile quando viveva nella misera canonica, quando portava frotte di bambini in colonia, dove, tra l'altro, con la macchinetta radeva i capelli a coloro che li avevano infestati dai pidocchi. Quando rispondeva al citofono su cui era scritto "per moribondi", e, talvolta anche a notte fonda, si recava al capezzale di chi si accingeva a passare all'altra "riva".

Era credibile quando in chiesa esigeva il silenzio ed il rispetto del luogo; lo era "come" indossava la talare e, quando, portando l'Eucarestia agli infermi, camminava con lo sguardo basso senza la minima distrazione. Lo era, ancora, quando durante il secondo conflitto mondiale, fornito di speciale permesso dalle autorità, sotto i bombardamenti o durante il coprifuoco, usciva per recare conforto ai feriti e benedire le vittime.

Lo era quando ci spiegava che il Cristianesimo non è un menù dal quale ciascuno prende ciò che gli piace, ma la sequela, aspra e dura di Cristo, per sottrarsi alla mediocrità di una vita insulsa ed insignificante. E per farlo bisogna essere forti.

In lui non si percepiva doppiezza, la sua vita non era una "interpretazione", ma una tensione umana all'orizzonte cristiano. Per questo, e non solo, generazioni di giovani, pur nelle contraddizioni dell'età, sono passate per la Chiesa della Salute durante il suo ministero pastorale. Si dirà: erano tempi diversi. Sì, i tempi certo lo erano, ma i bisogni profondi ed ultimi degli uomini, no!

Noi uomini viviamo la difficoltà della comunicazione, abbiamo perciò bisogno di segni che, consapevoli o meno, "leggiamo". Ecco, quei segni, in mons. Speranza c'erano.

Perciò, con animo sereno, dopo venti anni dal suo "*Dies natalis*" affermo: se Dio è come Gesù di Nazareth c'è lo ha presentato, padre Vittorio riposa con dignità nella Sua misericordia, nell'attesa della resurrezione di chi ha vissuto ed operato "ut Deus sit omnia in omnibus" (1° cor. 15,28).

Aemme

UN SACERDOTE ALL'AVANGUARDIA

Venti anni fa, il 7 febbraio 1987, l'amato Sacerdote Vittorio Speranza passò da questo mondo al Padre.

Tutta la Parrocchia di Santa Maria della Salute accompagnò in preghiera il suo transito, specialmente noi giovani, o come eravamo fieri di chiamarci allora "i ragazzi di Padre Speranza".

La sua memoria è rimasta nel cuore di tutti noi e dell'intera comunità parrocchiale. Il suo amore per noi giovani lo spinse ad intraprendere iniziative a quei tempi molto innovative e all'avanguardia. Siamo stati suoi testimoni orgogliosi e fattivi della forte tensione che lo spingeva ad aiutare gli altri e che lo portò con un'operosità silenziosa ed instancabile ad organizzare la prima grande raccolta nel nostro quartiere di indumenti e alimentari. E ancora, la Colonia di Rocca di Cambio, voluta per noi e mantenuta "con le unghia e con i denti", che dette un impulso e un entusiasmo straordinari ad adoperarci a nostra volta con sapienza e con coraggio per promuovere e realizzare i suoi tanti progetti pieni di idee, valori di fondo, di coerenza e di un singolare senso di aggregazione e di condivisione che ancor oggi ci accomuna. La sua Parrocchia era un "cantiere" sempre aperto in continuo fermento per migliorare. Devoto Sacerdote di Dio, animato da una visione non retorica, ma concreta espressione di apostolato e sacrificio, seppe creare un clima di partecipazione solidale alle sue idee progettuali e tecnologicamente innovative. Si rivolgeva a tutti con apprezzamenti affettuosi, ironici e talvolta paradossali facendo affiorare nelle sue parole il volto più profondo della religione come quando ogni sera ci salutava dicendo "Buona Morte!". Tocca il cuore di tutti, credenti e non credenti, poiché parlava la lingua dei sentimenti e delle emozioni, comprensibile a tutti. Noi giovani di allora ricordiamo con gratitudine la sua capacità di guidare le nostre decisioni con grande discrezione dandoci sempre il senso della "libertà". Da uomo forte, vicino a Dio, con sapienza ha tracciato la strada a noi "ragazzi di Padre Speranza" insegnandoci il rigore come valore positivo e puro. Grazie Signore, ci hai donato Padre Speranza e ci hai dato di conoscerlo nella sua parte e nel suo tempo migliori. Egli ha saputo guidare e custodire gli insegnamenti di Verità senza dissonanze tra il dire e il fare: Sacerdote moderno senza resa alla modernità. Grazie perché ora come allora il clima di aggregazione e solidarietà continua attraverso la laboriosa opera di del nostro Padre Franco.

I "ragazzi" degli anni 60 e 70



RICORDI

Un padre

Padre Speranza per me è stato un "Papà" e resterà per sempre nel mio cuore.

Bruno

Come un buon soldato di Cristo

*È del giusto la morte gradita al Signore,
ma rattrista non sentir più quella voce,
che invitava al perdono e all'amore,
che incitava ad abbracciar la croce,
e a non aver della morte alcun timore.*

*Il saluto che ai filiani era avvezzo
porgere con arguta bonomia
potea sembrare aver della follia,
ma era una lezione di saggezza.*

*"Buona morte", solea dire, "Buona morte!",
voto ch'è cara all'anima la cui fede è forte;
ché, se per l'ateo il finito è tutto,
e nulla vale a consolarne il lutto,
per il credente parla la SPERANZA
che la novella aurora addita... in lontananza.*

Ora sei là e godi quel Sole

*Da cui trassero ardore le tue parole,
che fecondò di grazia la tua grande famiglia,
che t'irradiò l'intrepida diuturna battaglia,
condotta come un buon soldato di Cristo.*

*Se cotanto ci amasti, ora prega per noi
E per quei che quaggiù soffrire hai visto.
E quel tuo "motto" riecheggi ancor tra noi!*

Giovanni Minolfi

(dal numero unico del "Il Granellino" del 07/03/1987)

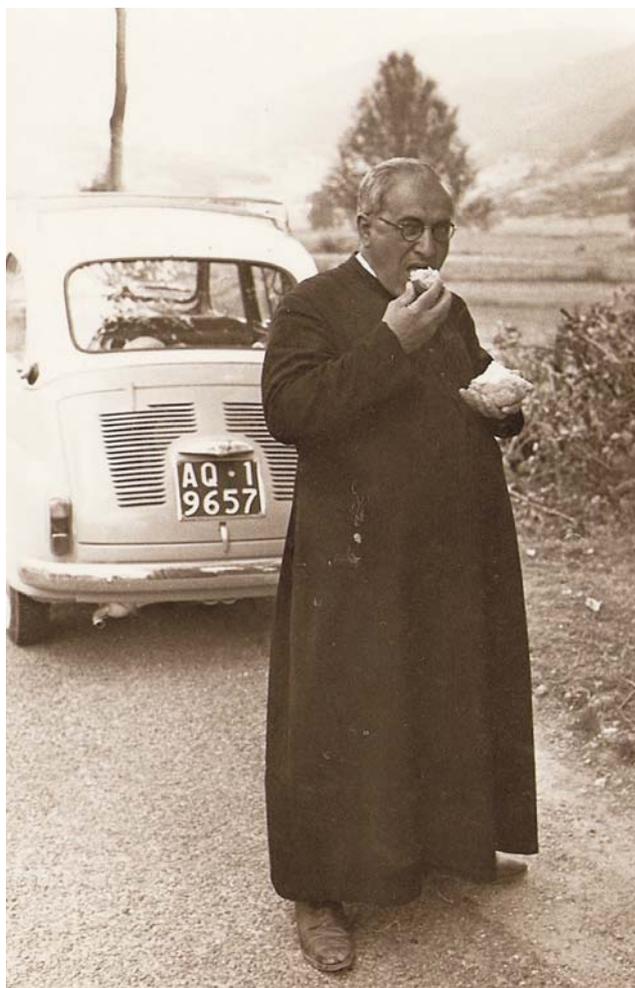
Il gigante buono

Ero bambina e per seguire le orme dei miei fratelli, anch'io iniziai a frequentare la Parrocchia.

Ricordo il timore che mi prese nel trovarmi di fronte questo Parroco Gigante dallo sguardo d'acciaio. Ma poi ti ho conosciuto e subito la tua bontà mi ha conquistato, così come ha fatto con tutti i giovani che ti hanno conosciuto.

Quanti bei ricordi che hai lasciato nel mio cuore, quante le tue parole, i tuoi discorsi che ancor oggi mi sostengono nella mia vita, sia di cristiana che di donna. A te vola il mio pensiero nei momenti di sconforto, a te che ci hai dimostrato, con il tuo modo di essere un umile servitore di Dio, che con la fede tutto si supera. Grazie Padre Speranza.

Mariarosaria V.



Il "gigante buono" si "rinfranca" in una pausa durante un'escursione al Parco Nazionale degli Abruzzi con i suoi "giovani"

Un dono immenso

Amatissimo Padre Speranza, il tuo ricordo non si è mai spento e, ancor oggi, mi è impossibile varcare la soglia di S. Maria della Salute senza tornare indietro con la memoria...

...Quanti momenti, quanti progetti e quante energie profuse per i tuoi giovani.

Un Padre instancabile e premuroso, che, dietro quell'apparenza severa, celava un amore sconfinato.

Con te non si poteva fingere, perché il tuo sguardo comprendeva ancor prima delle parole.

Quegli occhi profondi come il mare, dove spesso ho trovato rifugio e conforto, ancor oggi mi accompagnano.

Sei stato un dono immenso che **Dio solo** ha voluto fare anche a me.

Grazie a Dio e... Grazie a Te.

Raffaella.

Le tre "B"

Caro Padre Speranza, voglio ricordarti con tre "B".

B come "Brontolone", e chi non lo ricorda: "fai silenzio! La gonna è troppo corta! Svegliamoci prima la Domenica mattina!!!

B come "Buona Morte", il tuo dolce saluto serale perché sostenevi che non poteva esserci augurio migliore.

B come "Bontà", perché solo un uomo Buono come te (una tra le tante tue qualità) poteva tenere legati a se una generazione un po' ribelle come la nostra.

Ora come allora sei e sarai sempre nei cuori dei tuoi giovani.

Carmela B.

Una banda di briganti

Eravamo molto giovani, con la tipica intemperanza giovanile e spesso mettevamo a dura prova la pazienza di Padre Speranza che, scherzosamente amava spesso definirci la sua "banda di briganti"!

Poi, quando andavamo via a quegli stessi briganti rivolgeva un caloroso invito: fatevi santi!

Oggi caro Padre Speranza, anche se è da tanti anni che non ci sei più, ci piace immaginare di riascoltare la tua voce che, ancora una volta, invita noi, tuoi briganti, a farci santi.

Diana



Padre Speranza con la sua banda di "briganti" - di quella generazione in erba che non è riuscito a veder crescere - nella sua ultima gita parrocchiale in una Abbazia presso Montella (Irpinia)

OLTRE LA MEMORIA

Pierangelo Squeri, teologo e uno tra i massimi autori ed esperti contemporanei di musica sacra (figlio d'arte, padre concertista di violino e madre pianista), nel canto intitolato proprio "oltre la memoria" (ai più, noto come Symbolum 80) recita: "quando le parole non bastano all'amore, quando il mio fratello domanda più del pane, quando l'illusione promette un mondo nuovo, anch'io rimango incerto nel mezzo del cammino...". Che oggi, in una società sempre più globale e sempre più secolarizzata anche all'interno delle stesse istituzioni religiose, il nostro cammino sia incerto, è cosa evidente a tutti. E allora ricordare figure come Padre Speranza è un'iniziativa che credo debba andare al di là della semplice memoria che il sentimento, il vissuto, naturalmente ci porta a fare.

In un mondo dove ancor oggi milioni di bambini e persone muoiono di fame, dove falsi profeti, spesso degni eredi degli abili sofisti dell'antica Grecia, promettono mondi nuovi o preannunciano catastrofi imminenti pur di perseguire i loro fini, dove conta più l'apparire, seguendo spesso i futili e vuoti modelli della televisione, che l'essere, il ricordare la vita, l'essere uomo e sacerdote, di Padre Speranza (e di tanti altri come lui) può e deve essere un punto di riferimento per ritrovare i valori che, almeno per noi cristiani, contano e che paiono smarriti.

Oggi siamo tutti bravi a parlare. Anche Padre Speranza lo era, ma sull'Altare per schiudere ai nostri cuori i tesori racchiusi nella Parola proclamata nella Messa, per il resto parlava con le opere, con le azioni.

Opere e azioni che vanno, e devono andare, oltre la memoria. Opere e azioni che si sono concretizzate accanto a P. La Rovere, nell'impegno umanitario durante la guerra, nel contribuire alla nascita della Casa dello Scugnizzo a Materdei, nella realizzazione della colonia a Rocca di Cambio e in quella meravigliosa avventura, generatrice di altre iniziative, che lo ha visto amato Parroco e guida sicura per trentuno anni (1956-1987) della nostra Parrocchia.

Proprio per far parlare le opere e le azioni, che danno concretezza e credibilità alle parole, proprio per andare oltre la memoria e dare un riferimento a chi è incerto nel cammino, ho deciso di metter mano alla penna (o, meglio, le dita sulla tastiera) e scrivere la storia e le opere di uomini come Padre Speranza e Padre La Rovere. Storie di uomini come noi e che hanno testimoniato con la loro vita, ancor prima che con le parole, il loro essere cristiani, Sacerdoti, al servizio del popolo di Dio.

Con l'aiuto del buon Dio innanzitutto e, quindi di molte persone che gli sono state vicino nonché di qualche accademico, spero di riuscire ad editare il lavoro per il prossimo 12 maggio, giorno nel quale ricorre il centenario della nascita di Padre Speranza e nel quale, formalmente chiuderemo le iniziative per andare con Dio solo!...oltre la memoria.

Francesco Varriale

La Messa solenne

Mercoledì 7 Febbraio 2007 alle ore 18:00 verrà celebrata la Messa solenne in ricordo di Padre Speranza.

Concelebreranno:

rev. Sac. Francesco Gravino, attuale parroco di S. Maria della Salute

Rev. Sac. Mario Tornincasa Parroco dell'Immacolata Concezione a Capodichino, Vice Parroco di Padre Speranza nel 1986-87



Tutti i "giovani di Padre Speranza" sono invitati a partecipare, insieme all'intera Comunità Parrocchiale, per ringraziare Dio di averci donato Padre Speranza e pregare affinché la Chiesa possa sempre più arricchirsi di Uomini e Sacerdoti come lui.

Attenzione!!! La presente raccolta di testimonianze è rinvenibile sul sito della Parrocchia:

www.parrocchiasalute.org

(Continua dalla prima pagina)

Il mondo cambia, gli uomini rimangono con i grandi sogni e le sincere speranze, con la fatica di diventare uomini e con l'avventura di diventare cristiani... a questa fame di umanità e a questa sete di Dio, il prete Vittorio Speranza, fu chiamato a dare il pane e l'acqua della sua bisaccia!

Per quanti volessero un prete a "proprio uso e consumo" è bene ricordare che il sacerdozio della Chiesa è un dono dell'amore di Cristo; attraverso il suo ministero egli rende presente agli uomini l'amore del Sommo Sacerdote e durante il rito di ordinazione il vescovo nel consegnare la casula dice: **l'abito del sacerdote è l'amore!**

Tutto ciò fa pensare agli abiti indossati da P. Speranza: talari cariche di "polvere" perché sempre pronto ad "impastarsi" nelle faccende umane per risollevarle e plasmarle a immagine di Dio; colletti poco "inamidati", perché consunti dal sudore di tanto zelo per le difficoltà di un'opera di apostolato "full-time" senza risparmiarsi o pensare alle "comodità" offerte dal proprio status; scarpe logore, per aver macinato "chilometri" di dissenso, migliaia di abbandono ma anche scalate "montane" per garantire ferie e riposo ai suoi figli poveri, ma portate con la dignità di un "principe", consapevole di essere stato scelto tra il popolo, per il popolo. Difatti non è il popolo di Dio, cioè i laici ad essere a servizio del sacerdozio ordinato, bensì è questo ultimo ad essere al servizio di tutto il popolo, pertanto il motivo fondamentale che conferisce alla vita sacerdotale un'unità armonica è "l'amore pastorale", cioè un amore che unisce intimamente l'amore di Cristo all'amore per gli uomini di ogni tempo, senza distinzione di sesso, nazionalità e religione. P. Speranza ha dato grande risalto a questa sintonia di amore, anche con le umane contraddizioni che sicuramente non lo hanno risparmiato (come spesso soleva dire), eppure la sua opera risiede ancora nella mente e soprattutto nei cuori di quanti lo conobbero, oggi padri di famiglia, nonni e anime celesti già a lui congiunte alla presenza di Dio, da lui amato e glorificato con il suo sacerdozio.

Mi concedo un pensiero personale a riguardo rivolgendomi direttamente a lui, mio primo ed indimenticabile parroco:

caro P. Speranza, io diacono della Chiesa che è in Napoli, esercito il mio ministero nella parrocchia da te guidata per tanti anni e ancora oggi nel silenzio serale di qualche raro momento di "tranquillità" avverto la tua presenza tra le mura della chiesa, tra il profumo d'incenso a te tanto caro, ogni angolo della parrocchia, dal salone alla canonica parla di te; sono certo che hai perdonato la mia tardiva riconoscenza per tutto ciò che mi hai insegnato, così come sono certo del fatto che sei sempre accanto a me ed alla mia famiglia, partecipe delle nostre gioie e delle nostre difficoltà!

Prega sempre anche dall'alto per questa comunità, per tutti i parroci che ti hanno succeduto, perché germoglino vocazioni sacerdotali e si rafforzino i vincoli di comunione tra tutti coloro che operano per il bene e la crescita responsabile della Parrocchia di S. Maria della Salute.

Benedicici sempre con il tuo amore, la tua umiltà, la tua

povertà, facci capaci di poterci sempre riconoscere come: "i giovani di P. Speranza" ai quali hai infuso l'ottimismo della fede, ma soprattutto un grande, grande amore per la Chiesa.

Tu es sacerdos in aeternum a gloria di Dio e per ogni uomo nei secoli dei secoli!

Davide De Rosa, diacono

CRESCIUTI CON PADRE SPERANZA

Padre Speranza. Così lo chiamavamo, non don Vittorio come si userebbe adesso.

Lo ricordo come "Prete vestito" nella sua talare unta e bisunta indice della sua povertà. Lo ricordo abitare la sua chiesa. Viveva in canonica, chiudeva la chiesa, quando i giovani, sempre vicini a lui, a tarda sera gli portavano la cena preparata dalla sua famiglia che abitava nel palazzo di fronte.

Non aveva esposto alcun cartello con orari di ricevimento o disponibilità. Lo era sempre!

Dio solo! Il suo motto. Per la Santa Chiesa, la sua vita.

Con questi sentimenti, molti di noi suoi giovani siamo cresciuti e, così, ancora oggi testimoniamo con la nostra vita, i suoi principi ed i suoi insegnamenti.

Era il 1959, quando cominciai a frequentare Padre Speranza.

Questo Prete all'apparenza burbero era un maestro di vita che attraverso la sua scuola, fatta di incontri di "cultura religiosa" attraverso la quale ci guidava alla scoperta della fede ma anche di iniziative che oggi definiamo "progetti di politiche sociali" mi affascinò. Rimasi subito attratto dal suo modo di essere custode integerrimo della fede e così cominciai un'avventura che è durata 27 anni e che, grazie ai suoi insegnamenti ed alla sua guida mi ha visto impegnato in Azione Cattolica prima e nel Centro Sportivo Italiano poi. I lunghi anni trascorsi insieme mi hanno fatto crescere come uomo e come cittadino. Ho condiviso le sue ore di afflizione, quando non aveva neppure i soldi per pagare l'acqua e la luce, ho vissuto i suoi momenti di gioia, quando la provvidenza sotto forma di busta anonima messa sotto la porta dell'ufficio parrocchiale risolveva il problema.

Aveva una forza ed un coraggio nell'affrontare i problemi d'ogni giorno che non era comune e per questo mise mano, senza avere niente, alla Piccola Opera di Padre La Rovere e alla Colonia a Rocca di Cambio in Abruzzo. Colonia che ha contribuito a formare centinaia di operatori volontari e fatto vivere a migliaia di ragazzi napoletani periodi di salubre svago. Colonia che fu costretto a cedere e che sarebbe bello se la curia riuscisse a rimettere nella disponibilità di tanti giovani napoletani come a suo tempo riuscì con passione e tenacia Padre Vittorio Speranza. Sarebbe il più bel riconoscimento per Padre Speranza che ha sacrificato la sua vita per la fede e per il bene comune.

Salvatore Maturo

Caro Padre Speranza, Grazie e...



...Arrivederci